

Catechesi del cardinale vicario Angelo De Donatis

29 agosto 2021
Fatima

Sento che stiamo vivendo una particolare gioia che ha come caratteristica una intensità spirituale, perché, attraverso la presenza di Maria, sentiamo la vicinanza di Dio. Sappiamo che, per intercessione della Vergine Maria, Dio interviene nella nostra vita ed è attento alle nostre necessità di uomini e donne fragili e deboli. È proprio perché Maria è madre ha la capacità di raccogliere attorno a sé i figli, di sostenerli proprio nel cammino della sequela del Vangelo. E, come avviene sempre nella storia della salvezza, i messaggi inviati da Dio sono indirizzati a persone umili. Ricordiamo quello che dice Gesù quando esclama nel Vangelo: “Ti lodo Padre, Signore del Cielo e della Terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli, quindi qui siamo davanti a tre pastorelli di Fatima, ultimo paese nascosto del Portogallo. Loro sono destinatari di un messaggio divino che riguarda tutta l'Europa, che riguarda il mondo intero. Ragazzi senza istruzione. Sono scelti perché disponibili e con il cuore aperto ad accogliere con semplicità il messaggio divino e rivelarlo integralmente agli uomini. Alla fine della messa sentivo nel cuore oggi questo grande desiderio, dicevo: “Signore, dacci la grazia di essere come questi ragazzi, di essere umili, di essere piccoli, semplici”.

I segreti di Fatima sono stati delle predizioni sulla storia dell'umanità: le due guerre mondiali, la conversione della Russia al cuore di Maria, il mistero dell'uomo vestito di bianco ucciso, la descrizione dell'inferno, la spaventosa visione apocalittica, l'ultimo segreto su cui - sappiamo bene – si è tanto tanto parlato. San Giovanni Paolo II lo ha reso pubblico nel 2000, il cardinale Ratzinger futuro Benedetto XVI ne ha spiegato il senso teologico. Con un linguaggio apocalittico il messaggio parla di una lotta tra il bene e il male, tra la Vergine e la sua discendenza, tra la Chiesa e le forze del male. Ricordate il brano dell'apocalisse che parla di questa lotta tra la donna, la sua stirpe e il diavolo? In questa lotta, non dimentichiamolo, siamo immersi anche noi. È da ingenui non ricordare questa cosa e, quando la dimentichiamo, poi rimaniamo stupiti che non riusciamo a capire certe cose. Noi siamo in questa lotta, in questa battaglia. Allora, Fatima richiama l'attenzione di tutti noi, del Popolo cristiano su questa battaglia contro lo spirito del male. Come dobbiamo combatterlo? Con quali mezzi? Con quali forze? Fratelli e sorelle, dobbiamo farlo con la stessa forza del Vangelo, perché la Madonna non annuncia parole diverse da quelle di Gesù, non dice una cosa diversa dal figlio. Dobbiamo sempre ricordare, stare attenti a distinguere tra rivelazioni private e rivelazione pubblica. La rivelazione pubblica è compiuta e definitivamente conclusa con Gesù, con gli apostoli. Non ci sono altre verità da manifestare. Le rivelazioni private, come quelle di Fatima, servono per dare maggiore comprensione a quanto è contenuto nella rivelazione pubblica. Quindi, le rivelazioni private aiutano a capire meglio quali sono i pilastri della vita cristiana, quali sono i fondamenti.

Se vogliamo che la nostra devozione al cuore immacolato di Maria sia secondo il suo desiderio dobbiamo partire proprio da questa convinzione. La Madonna non ci dice nuove verità, ma la Madonna ribadisce quello che ci è stato tramandato nel Vangelo. È importante questo. Allora, in che cosa consiste il messaggio della Madonna? Possiamo sintetizzarlo in tre parole. Io credo che basterebbe da questo pellegrinaggio ritornare a casa con queste tre parole. Basterebbero queste per tutta la vita: penitenza, preghiera e conversione.

Fissiamole bene nel cuore. Tre parole che la Madonna indica ai pastorelli di Fatima e che loro hanno comunicato a tutti.

Prima di tutto la penitenza. Noi siamo qui per mettere ordine nella nostra vita. In questo momento in cui la pandemia ha fatto saltare tanti equilibri, ci siamo resi conto che abbiamo tanta zavorra, tante cose che dobbiamo lasciare, anche se abbiamo paura di lasciarle, però è necessario ritornare a delle

priorità importanti della nostra vita cristiana. Quindi, è un'occasione d'oro per mettere questo ordine. Ieri abbiamo parlato dell'ascolto della Parola, della priorità, del mettersi ai piedi di Gesù e di continuare ad ascoltarlo, senza disprezzare il servizio, perché il servizio è una grande cosa. Ma il servizio scaturisce dalla preghiera. Non può mettersi al posto della preghiera. Altrimenti poi noi stessi cadiamo nel logoramento e il logoramento nasce perché non abbiamo il senso di quello che stiamo facendo. Perché abbiamo tolto il pilastro essenziale della relazione col Signore. Allora, ci fermiamo sulla preghiera. Però, sulla penitenza prima di tutto. Questa è la grande parola che troviamo nella predicazione della Chiesa apostolica, perché nel primo discorso pubblico, dopo la Pentecoste, san Pietro risponde ai suoi interlocutori invitandoli al pentimento. E pentirsi vuol dire avere una conoscenza del male compiuto. Il pentimento è la prima parola del Vangelo e la prima parola di Fatima.

A molti di voi ho raccontato un episodio che mi ha aiutato molto a capire il pentimento. Perché – lo ricordavo l'altro giorno – il cardinale Špidlík disse di pensare a questo episodio: io conoscevo una famiglia, due persone sposate, e dopo un po' di tempo dal matrimonio lui si è rivelato completamente diverso da come si era presentato a questa donna. Si è rivelato un uomo violento, un uomo che alzava il gomito, beveva, che tornava a casa e ne combinava di tutti i colori. A un certo punto ha deciso addirittura di andarsene da casa; ha lasciato la moglie e i figli e lei è rimasta sola con i bambini. Dopo tanti anni, questa donna ritrova quest'uomo per strada che è diventato un barbone. Se l'è ripreso, l'ha portato a casa, l'ha ripulito, l'ha rivestito, lavato e lo accudisce. Quando torna a casa la sera a lui piace tanto stare in cucina e vedere lei che sta preparando la cena e continua a piangere. Questo è il pentimento. Nasce non perché c'è un rimorso semplicemente del male fatto ma perché in quel male l'amore del Signore non è venuto meno. Il suo sguardo su di me è diventato ancora più forte, più carico di amore. E nel momento in cui si avverte questo amore, non si può fare altro che piangere. È come se fosse un secondo battesimo: il pentimento è la consapevolezza del male fatto, ma non schiaccia perché si sente la Misericordia di Dio che è ancora più forte di quello che si è fatto e in quello sguardo di amore non si può fare altro che sciogliersi in lacrime. Il vero pentimento è questo. La penitenza è la riscoperta della Misericordia di Dio che aiuta ancora di più a capire la gravità del male fatto ma non se ne rimane schiacciati perché lì ci si sente ancora più amato e ci si può riprendere. Quell'episodio non lo dimentico, sono passati tanti anni da quando me l'ha raccontato e mi ha aiutato molto a capire che cos'è il pentimento vero.

La seconda parola è la preghiera. E qui la preghiera è un'espressione che troviamo tante volte nella Scrittura e nel Vangelo. Gesù esorta i suoi discepoli: “Pregate sempre senza stancarvi”. La preghiera è la disponibilità e l'apertura del nostro cuore ad ascoltare la parola di Dio, a rispondere con generosità alla sua chiamata. La preghiera è invocazione, lode, domanda, offerta. Certo, stiamo vivendo un tempo in cui c'è un oscuramento del senso di Dio. La preghiera apre l'anima a Dio. Lo riconosce come padre. Una vita senza preghiera è una vita dispersa, frantumata. Molti problemi di oggi sono di carattere economico, sociale, ma nascono da cuori che non guardano più in alto, non si orientano più verso il mistero di Dio, guardano solo le cose a livello orizzontale. La preghiera apre lo sguardo al Signore che è al di sopra di noi ed è dentro di noi. E ci chiede di vivere una relazione vera con lui.

Mi raccontava un amico che una nonna orgogliosa, qualche tempo fa, gli aveva inviato un video del suo nipotino che si avvicinava a carponi al letto del papà. Era ancora addormentato e non sapendo parlare il bambino balbetta “papà”, finché il papà ha aperto gli occhi e il volto del bambino è esploso in un sorriso enorme. Cos'è in fondo pregare se non brancolare a tentoni alla ricerca di un volto che ci guardi? E finalmente ci veda. Nel più intimo della nostra interiorità, fino a che l'anima, sentendosi finalmente conosciuta, si apre, si dilata alla pienezza della vita. Dentro il cuore di ciascuno di noi c'è un'attesa di riconoscimento. Noi vogliamo essere riconosciuti, c'è un'attesa di amore incondizionato, c'è un bisogno di sentire rivolte a noi quelle parole: “Tu sarai chiamata, ricercata, città non abbandonata. Tu sarai chiamata mio compiacimento, sposata”. Ecco la preghiera è questo. Diventa lo spazio in cui ascolto questa voce d'amore, mi intrattengo con colui che il mio cuore cerca, mi intrattengo con il padre, con l'amico, con colui che mi vede. È il tempo in cui rimango in colloquio

con lui, per dimorare in lui. Questa è preghiera. È un tempo di intimità in cui espormi all'amore per diventare presente a colui che è sempre presente. E allora qualunque sia lo stato della nostra vita in cui ci troviamo in questo momento, qualunque siano i pantani in cui ci troviamo dentro e fuori di noi, Dio pone nel mio cuore la nostalgia delle altezze.

Io sento che questo pellegrinaggio ci sta comunicando tutto questo: la nostalgia delle altezze come un richiamo misterioso attraverso il quale continua a cercarmi e ad attirarmi a Lui. Posso stare davanti a Lui, come dice il Salmo, come una bestia o a volte come davanti a un muro di gomma, altre volte come in cielo o al contrario come immerso negli inferi del mio peccato. Ma Lui sempre mi aspetta. Lui è sempre lì ad attendermi. Con Lui posso contendere. Qualcuno di voi mi diceva l'altro giorno: "Con Lui ho litigato". Va benissimo, anche quella è preghiera. A volte si tace, a volte si lotta. Ci si ribella, si grida, si contesta. Proprio come farei con un padre. Come ci insegna santa Teresa, la preghiera è la chiave che apre la porta a un incontro e, in ogni incontro, si esce cambiati. Si viene trasformati. Così è la preghiera. È un balbettio dopo l'altro che mi avvicina sempre di più al cuore del Padre. E, se anche mi dovesse sembrare che Lui dorme, aprirà presto gli occhi e mi dirà come a Mosè: "Ho osservato la tua miseria. Ho udito il tuo grido. Conosco le tue sofferenze come non le conosce nessuno. E lui scenderà per me e starà con me e io starò con lui". Che il Signore ci faccia questo dono, lo vuole fare a tutti. Signore, insegnaci a pregare. Quando pregate dite "Padre". E poi ci si chiede quando pregare. San Paolo dice sempre. E si pensa: "Questo è impossibile". Però, la Sacra Scrittura ci può raccomandare qualcosa di impossibile? Quindi, ci dovrà essere un modo. Come fare, allora? Proviamo semplicemente a darci qualche suggerimento che viene dalla tradizione monastica, che viene dall'esperienza della vita dei Santi, da uomini e donne che hanno intessuto la loro vita di preghiera. E qui Giacinta, Francesco e Lucia ce lo ricordano. Prima di tutto il desiderio. È fondamentale: se una cosa non si desidera con tutto il cuore non la si otterrà mai. Se la si comincia a desiderare, la si comincia a ottenere. Questo ce lo dice sant'Agostino. "Il tuo desiderio è la tua preghiera. Se il tuo desiderio è continuo, la tua preghiera è continua". Quanto è grande il tuo desiderio? Questo è già un motivo di esame di coscienza. Quando desideri una cosa la pensi spesso? Viene naturalmente in mente. Così se desideri l'incontro con il Signore è chiaro che a Lui spesso rivolgi la mente e il cuore anche tra le mille faccende quotidiane. Lo puoi fare - dice qualcuno - mandandogli delle "frecciatine d'amore", quelle che una volta si chiamavano giaculatorie.

Secondo quanto il tuo cuore ti suggerisce nel momento che stai vivendo, di "Signore, aiutami"; "Grazie, Padre"; "Gesù, sono stanco, sollevami"; "Signore, abbi pietà di me"; "Gesù, ti voglio bene"; "Spirito Santo, illuminami". E tante altre che possiamo anche inventare noi nel momento che stiamo vivendo. Più si ama, più si inventano queste frasi. E allora sarà importante poi trovare dei tempi, anche brevi, ma costanti, da dedicare alla preghiera. È chiaro che al mattino sarebbe meglio, prima di ogni altra attività della giornata. Sarà come mettere piccoli anticorpi di fede, di speranza e di amore contro i virus che vi aggrediranno. Ricordate quello che dice la volpe al piccolo principe? È bellissimo quell'episodio, quando dice che ci vogliono i riti, piccoli appuntamenti quotidiani mai insignificanti che ci addomesticano gli uni agli altri, ci rendono ogni giorno un po' più di casa con il Signore. Sono i riti. Così poco a poco si diventa familiare e diventa la persona da incontrare, diventa un appuntamento d'amore. È chiaro che questa certezza ci aiuta. Gesù per primo prega il Padre ininterrottamente per noi. E allora potremmo a ogni istante connetterci alla sua preghiera. Ecco questo significa pregare sempre. E poi un'ultima cosa. Ci si dice "perché devo pregare?". Angela da Foligno, una mistica medievale diceva che pregare significa raccogliere in unità la propria anima e inabissarla nell'infinito, che è Dio. Qui c'è la sintesi di quell'atto così umano e così divino che è la preghiera, il bisogno intimo di trovare l'unità di se stessi. E nello stesso tempo di attingere a quel serbatoio infinito di amore che dà al mio essere la ragione che resiste. Perché in fondo pregare è proprio questo. Ritrovare il senso della mia vita. Noi preghiamo per cercare un compimento e a volte nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare. Ed è Dio stesso a donarci il suo Spirito che spinge la barca a vela della nostra vita verso un approdo che si svela a poco a poco. Così diceva Sant'Agostino conoscermi in colui dal quale sono conosciuto e conoscere Lui, il suo amore e scoprire così il mio senso e il mio fine, il perché del mio vivere e del mio morire, incontrarmi con Colui che è con me

dappertutto, che mi è intimo più di quanto io lo sia a me stesso, come ospite dolce che accompagna ogni solitudine e ogni tristezza. Perché un bimbo cerca la madre? Perché cerca il petto della madre? Perché in quel contatto succhia la vita. In quella relazione si scopre e si costituisce nella sua identità. Cioè in quel linguaggio segreto, personalissimo, il bambino impara ad esistere. Si sente accudito, si sente custodito. E, in quella intimità, si rafforza per tutte le battaglie che non gli saranno risparmiare. Ma che saprà combattere perché è stato a lungo in quell'abbraccio.

Oggi chiederemo perdono al Signore, diremo ancora quali sono le nostre fatiche nella preghiera. E come prospettiva vi lascio queste piccole indicazioni per la preghiera, cioè come andare davanti al Signore. La prima cosa con un cuore nudo. Andare davanti al Signore così come sono. Senza foglie di fico per coprire la mia nudità. Non voglio coprire le mie povertà, i miei peccati. Sant'Ambrogio diceva: "Scopri al medico la tua ferita per poter guarire. Anche se non la mostri, Egli la conosce. E tuttavia attende di sentire la sua voce". Il Signore attende di ascoltare il grido della mia povertà, della mia miseria per potermi rispondere con il dono di tutto se stesso e, quindi, bruciarmi del suo amore. Il disagio della nudità è solo il nostro. E senza nudità non ci sarà mai intimità. Non ci sarà mai reciproco possesso. Quindi, da Lui voglio andare così, senza coperture: il cuore nudo. Secondo, un cuore fiducioso. Perché solo un cuore pieno di fiducia ottiene ogni cosa nella preghiera. Gesù stesso ci dice "tutto quello che domandate nella preghiera abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato". Ovviamente tutto quello che di vero, nobile, giusto chiediamo, tutto quello che è per il nostro bene, ogni genitore sa che non rifiuterebbe al figlio niente per il suo bene, ma gli negherebbe qualunque cosa che egli chiedesse per il solo capriccio o per una visione parziale della realtà. Così con noi fa il Padre. Quindi, il cuore nudo, il cuore fiducioso e il cuore perseverante. Non mollare. Non mollare mai e rimanere con un coraggio insistente davanti al Signore, senza badare troppo a quello che ci pare di sentire o di provare. Rimanere, continuare a stare davanti alla porta anche quando ci appare chiusa. Bussare, chiedere, cercare. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Allora concludo con quanto ci ricorda Papa Francesco. Il Signore desidera che tu lo cerchi perché lui possa trovarti. Cioè Dio ha sete che si abbia sete di Lui. La sua sete è questa: Lui ha sete della nostra sete. Perché trovandoci così disposti possa finalmente incontrarci. Lui ci invita a bussare. In realtà, è Lui che si presenta per primo. Una volta ho fatto una meditazione su quel brano dell'Apocalisse. "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre io entrerò da lui, cenerò con lui e lui cenerà con me". C'era il cardinal Ballestrero che aveva fatto un commento meraviglioso, perché "Lui dice io sono alla porta e busso, ma Lui sta alla porta e la spinge perché quella porta si spalanchi dal di dentro e Lui possa entrare e condividere la sua vita con noi, il suo amore con noi". Cari fratelli e sorelle, queste erano le piccole indicazioni.

La terza parola che non commento è la parola conversione. Le tre parole – ve le ricordate – penitenza, preghiera e conversione. Ci sono tante interpretazioni della conversione. Non solo cambiamento di mente, di pensiero, la *metànoia*, il tornare indietro. A me piace quella dei padri che ho sempre detto a tanti di voi: la conversione è andare oltre il punto dove siamo arrivati oggi. Oggi ho questa idea della mia famiglia, della Chiesa, del Papa, di qualsiasi situazione. La conversione è non rimanere chiusi in quella visione che abbiamo, ma andare oltre. Questo è importante perché questo ci evita di rimanere paralizzati nella vita, perché noi siamo abitudinari. È la famosa frase: "Si è fatto sempre così, ho fatto sempre così e non riesco ad andare oltre quello che ho fatto". No, se lo Spirito ti vuole portare oltre, devi essere disponibile. Quindi, la conversione è andare oltre il punto dove sei arrivato. E qui non c'è un termine, fino all'ultimo giorno della vita. Perché noi siamo aperti al cambiamento interiore dello Spirito. E quindi, lasciarsi portare più avanti. Tante cose che noi abbiamo intuito tanti anni fa poi abbiamo visto che si sono sviluppate e tante cose sono anche cambiate radicalmente dentro di noi. Questo, grazie all'azione dello Spirito che ha trovato docilità. Quindi, ricordatevi che la conversione è andare oltre il punto dove si è arrivati. Perché quando si diventa chiusi nel pensiero e nel cuore, allora poi si diventa tristi perché non c'è vita più. Si gira su dei pensieri fissi, ma non c'è più la vita. Ecco, queste sono le cose che mi stavano a cuore.

Quest'anno, don Remo mi chiedeva se avessi parlato del cammino pastorale. Ho pregato la Madonna ad aiutarci ad andare avanti. Sento che in questo momento dobbiamo anche ricentrare sulle cose essenziali la nostra vita cristiana. Poi, continueremo l'ascolto che abbiamo iniziato e che stiamo facendo ormai da quattro anni. Lo porteremo avanti. Il Papa mi ha detto l'altro giorno che vuole ancora aiutarci ad entrare in questo ascolto contemplativo, cioè continuare a essere aperti all'altro, alla situazione, alla nostra città, ma soprattutto credo che ci aiuterà. Perché il 18 settembre, alle 11, avremo come diocesi l'incontro con lui nell'Aula Nervi. Quindi, lui desidera incontrare la diocesi, i sacerdoti, le comunità parrocchiali. Faremo questa udienza di cui sento la necessità perché la pandemia ci aveva un po' bloccati in questo appuntamento. E ci vorrà anche indicare lo stile con cui andare davanti che è quello della sinodalità, cioè del camminare insieme, del vivere la comunione per costruire insieme il Regno di Dio. Queste sono le cose che lo Spirito mi aveva suggerito di dirvi. È quello che ho fatto. Continuiamo a pregare gli uni per gli altri.

Il Vangelo di oggi ci offre uno spunto molto importante per poter fare anche questa verità che, nel nostro cammino di cristiani, noi vogliamo essere illuminati qui a Fatima. Dicevo che ciascuno di noi senta questo brano del Vangelo di Marco, che è molto forte. Perché i farisei non mancano mai nella storia, ma esiste anche un rischio nella nostra vita, di considerarci a posto o di considerarci migliori degli altri per il solo fatto di osservare le regole, le usanze. Nei cuori di chi vive così non abita più Cristo. Ma abita una religione sterile. Quella di un Dio tremendo, orribile che non usa Misericordia. Quindi bisogna fuggire il fariseismo, cioè alzarsi dal peccato da soli. Questo non è possibile, questo volontarismo non funziona. Senza l'opera della Grazia, non posso alzarmi da solo. Non è che, in questo momento, qui nel pellegrinaggio, magari si ha un sussulto dello Spirito e si comincia a dire "adesso farò così, così e così". Durerà due minuti questa cosa. Non può durare di più. Perché, se si basa sulla nostra volontà, non avrà la forza di un cambiamento. No, il Signore arriva attraverso altre vie. Quindi, bisogna purificare il nostro cuore. Abbiamo bisogno dello Spirito Santo e dobbiamo fare questo passaggio dalle mani al cuore, dalle mani al cuore. Le mani dell'uomo, di chi lavora la terra – dicevo oggi nell'omelia -, di chi suona, di chi cura i corpi dei malati, le mani del muratore, dell'autista, del sacerdote. Tutte si sporcano, tutte devono essere lavate. Le mani aperte al dono, alla carezza d'amore, le mani congiunte nella preghiera come anche le mani chiuse nel pugno che uccide, le mani che torturano, le mani che contano il denaro sporco. Tutte lavate hanno esteriormente un'identica apparente purezza. La differenza chi la fa? Il cuore. E il confine tra vita morale e immorale non passa attraverso mani lavate, ma la differenza passa attraverso il cuore.

Il mondo interiore della nostra vita, la nostra mente, la nostra coscienza, il luogo del rapporto con Dio e delle decisioni per la vita, se il cuore è impuro escono fuori tutti i vizi umani. L'evangelista oggi ne ha elencato 12, per dire la totalità. Ma, se il cuore è purificato, dal cuore viene soprattutto ogni specie di virtù. Per questo, siamo qui a Fatima, per purificare il cuore. Quindi, l'incontro col Signore nel sacramento della riconciliazione ha come desiderio questo: la purificazione del nostro cuore perché sia pieno di Spirito Santo. Poi, le cose verranno in sintonia con lo Spirito che c'è dentro di noi. Grazie per l'ascolto, terminiamo con un canto alla Madonna e poi inizia questo tempo che dura fino all'ora di cena.